



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
SIMPOSI ROSMINIANI

In collaborazione con



Conferenza Episcopale
Italiana



Diciannovesimo Corso dei “Simposi Rosminiani”:

*Il '68: una rivoluzione
dimenticata o da dimenticare?*

STRESA, COLLE ROSMINI, 21-24 AGOSTO 2018

Introduzione

Umberto Muratore

[La presente bozza di relazione deve ancora essere rivista e corretta dall'Autore per gli Atti. NDR].



La scelta del tema che tratteremo in questi giorni è stata per noi quasi un obbligo, perché, nel nostro piccolo, ci tocca da vicino. Infatti il Centro Rosminiano di Stresa, che organizza questi corsi, è nato nel 1966 e cominciò i suoi corsi, che allora si chiamavano *Cattedra Rosmini*, nel 1967, cioè alla vigilia del maggio francese del '68. Qualche anno prima si era concluso il Concilio Ecumenico Vaticano II (aperto l'11 ottobre 1962, chiuso l'8 dicembre 1965), il quale, in anticipo aveva percepito i segni dei tempi ed aveva riunito a Roma i suoi pastori saggi e sapienti (vescovi, padri generali degli ordini religiosi, teologi) per preparare otri nuovi, in grado di contenere il vino nuovo che si veniva producendo nella società.

Durante e dopo lo svolgimento del Concilio, più volte Rosmini veniva evocato sui social media come *profeta*, sia sul versante ecclesiastico come autore stimolante delle *Cinque piaghe*, sia a proposito della sua visione della società chiarita nell'opera *Filosofia della politica*. Michele Federico Sciacca, che allora appariva ai rivoluzionari come uno dei tanti *baroni universitari*, convinse il padre generale dei Rosminiani, allora Giovanni Gaddo, che era il tempo di dedicare un centro intellettuale a Rosmini. Sciacca fiutava i tanti fermenti sociali che vi erano nell'aria, ed era convinto che il pensiero e la testimonianza di Rosmini, che tanto avevano giovato alla sua personale conversione, potessero venire utili alle generazioni future. Bisognava che anche i Rosminiani partecipassero attivamente, nel loro piccolo, alla riforma della società. In altre parole, anche noi pensavamo di avere qualcosa da dire sul futuro della società.

Però da subito, sempre sotto la direzione di Sciacca, in possesso come cristiani dei documenti del Vaticano II e come rosminiani del pensiero di Antonio Rosmini, iniziammo i corsi con prospettive, metodi e finalità diverse da quanto si aspettava la gioventù rivoluzionaria del tempo. In sostanza: mentre questi ul-

timi spingevano per una rivoluzione, noi auspicavamo una riforma.

In questo contesto, fu significativa la denominazione generale dei corsi, che si scelse di chiamarli *Cattedra Rosmini*. Una volta chiesi a Sciacca perché *cattedra*. Ed egli mi fece capire che questa denominazione voleva indicare a chi desiderava frequentarci che qui continuavano ad esserci alunni e maestri: gli alunni avrebbero dovuto ascoltare prima di intervenire. Tutto il contrario di quanto i giovani rivoluzionari chiedevano allora ai professori. Qui Sciacca intuiva che sotto il rifiuto dell'autorità accademica si nascondeva qualcosa di più grave, vale a dire il desiderio di sbarazzarsi della trasmissione del sapere da una generazione all'altra. Si voleva avere le mani libere e, sotto la metafora del padre da uccidere, si voleva scuotere dalle spalle il fardello dei valori faticosamente conquistati lungo la storia umana.

In coerenza anche il titolo fissato per il primo corso, che cominciò proprio il 21 agosto (51 anni fa, lo stesso giorno di oggi) sul tema *Il pluralismo filosofico e Antonio Rosmini nell'unità della metafisica classica*.

«Il messaggio che il Centro rosminiano voleva mandare era chiaro. Col termine “cattedra” si voleva indicare che i fondamenti di ogni novità andavano cercati non tradendo ma radicandosi nei valori del passato, valori che potevano trasmetterci solo i “maestri” del pensiero. *Cattedra* quindi, come luogo di *ascolto* prima che di proposte. Col termine “pluralismo” [contrapposto a relativismo] si indicava l'apertura senza pregiudizi ad ogni frammento vecchio e nuovo di verità. Con la dizione “unità della metafisica classica” si voleva affermare che ogni valore sarebbe stato solido solo se radicato nella stabilità dei principi ontologici»¹.

Significativa anche la scelta del nome di Rosmini, come maestro principale di riferimento per il futuro dell'umanità. Nel presentare questo nome noi eravamo coscienti che Rosmini non voleva dire la dottrina di un pensatore isolato, ma una dottrina che aveva cercato di raccogliere e tramandare ai posteri il meglio della produzione del passato. Come Agostino aveva valorizzato il meglio dell'antichità, come Tommaso aveva raccolto in una sintesi geniale il meglio del medioevo, così Rosmini aveva riassunto il meglio della produzione del pensiero moderno. Per cui Sciacca definiva il suo pensiero come un'enciclopedia del sapere a servizio della fede, in altre parole una *summa totius christianitatis*.

Per scegliere in quegli anni Rosmini quale maestro di riferimento ci voleva coraggio. I maestri in voga per i giovani di allora si chiamavano Marx, la Scuola di Francoforte, Freud, Sartre, Mao, Castro, ecc. Mettere come maestro principale Rosmini sembrava volersi suicidare già in partenza.

Eppure l'iniziativa, che per tanti sembrava una provocazione utopistica, fu da subito accolta favorevolmente e cominciò a mettere radici. Di anno in anno affluivano a Stresa centinaia di giovani. La loro esuberanza aveva modo di esibirsi e sfogarsi soprattutto negli affollati dibattiti all'interno del Palazzo dei Congressi, e nelle discussioni che poi si protraevano sia tra i tavoli dei bar e dei ristoranti, sia sul lungolago della cittadina. Ricordo anche, nei primi anni, la presenza quasi costante, ma silenziosa e attenta, dell'allora deputato democristiano e ministro della pubblica istruzione Luigi Gui²

Il seme gettato da questo Centro nel subbuglio del '68, sebbene minuscolo per la grande stampa e per tanti versi non notato all'inizio, con gli anni è cresciuto, è diventato albero. Esso ha visto Rosmini entrare nel mondo della cultura cattolica, ha prodotto teologi e filosofi all'altezza dei tempi. Qualcuno di questi pensatori è ancora presente in questa inaugurazione. La figura di Rosmini è stata additata come “profeta” dal prossimo santo Paolo VI, come «maestro del terzo millennio» dal papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et Ratio*. Sotto il pontificato di Giovanni Paolo II gli è stata tolta la condanna delle quaranta proposizioni da parte del Santo Uffizio (2001). Benedetto XVI lo proclamò Beato ed esempio luminoso di carità intellettuale (2007). E recentemente (2017) papa Francesco, nel *Proemio* alla Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium*, documento che stabilisce i principi ispiratori di tutte le università e le facoltà ecclesiastiche della Chiesa universale, assieme a Benedetto XVI ed a Newman segnala Rosmini tra i maestri a cui guardare per il futuro³. Insomma, il genio ispiratore dei nostri corsi, in questi cin-

1. UMBERTO MURATORE, *Cinquant'anni di passione. Vita del Centro Rosminiano di Stresa*, Edizioni Rosminiane, Stresa 2016, pp.28-29.
2. Coprì questa carica del febbraio 1962 al luglio 1968.
3. FRANCESCO, *Veritatis Gaudium*, dell'8 dicembre 2017, Proemio, n. 4c.

quant'anni, per quanto riguarda la Chiesa è passato dall'ultimo posto ai primi posti; e per quanto riguarda la cultura laica, da pensatore marginale è passato a sedere al tavolo dei classici del pensiero occidentale.

Ho voluto fermarmi sul servizio di carità intellettuale svolto dal Centro Rosminiano per due altri motivi. Il primo: durante gli anni che precedettero e seguirono questa rivoluzione abbiamo visto sorgere tante iniziative culturali che si proponevano come alternative al passato. Riviste, giornali, partiti, gruppi, movimenti, iniziative di tutti i generi. Quasi la totalità di questi progetti e iniziative si sono venute bruciando, come fiammate di paglia che dopo una precaria vita hanno lasciato solo cenere, per mancanza di combustibile. Invece il Centro Rosminiano è ancora qui, più vivo che mai. Segno che i suoi desideri e le sue proposte affondavano le radici su un terreno fertile.

La seconda ragione sta nel fatto che, proponendo il Centro Rosminiano quale figlio anch'esso, a suo modo, del '68, volevamo dire che quella rivoluzione non ha prodotto solo frutti cattivi. E il Centro Rosminiano è solo un esempio tra i tanti. Sia nella società religiosa che in quella civile, spinti proprio dall'urgenza dei tempi, sono nati tanti progetti e iniziative che poi sono cresciute ed oggi sono floride. Sono nati movimenti cristiani nuovi, si è affinata la consapevolezza dei diritti civili e della dignità della persona umana, si è allargata notevolmente la sensibilità verso i problemi a livello planetario. La Chiesa stessa se ne è giovata, perché è passata, come direbbe Rosmini, da Chiesa in trincea a Chiesa in marcia, Chiesa anche più sensibile verso i poveri e più in dialogo con le culture.

Infine, una riflessione generale, quasi ovvia. Proponendo il '68 come tema degli incontri di questi giorni, abbiamo preso il 1968 non come unico anno in cui concentrarsi, ma come simbolo di tutto ciò che lo precedette e lo ha fatto scoppiare, e di tutto ciò a cui poi condusse questa rivoluzione, compresi gli esiti che ci troviamo a vivere oggi.

Le relazioni e le discussioni di questi giorni sono state programmate in modo che del Sessantotto si vorrebbero analizzare le tante forme in cui esso si è manifestato. Quindi tratteremo i versanti, rispettivamente, della teologia, della famiglia, di come lo percepì l'immaginario collettivo, della politica, della tecnologia, della libido, dell'utopia, del diritto, della musica. Ci fermeremo anche a riflettere sul papa Paolo VI, il quale si trovò a proseguire il Concilio fino alla sua chiusura ed a gestire la Chiesa in mezzo a tanto subbuglio.

Infine chiuderemo col cercare se Rosmini, al quale sono dedicati questi incontri, ma che è morto più di un secolo prima del '68, avrebbe nei suoi principi qualcosa che possa aiutarci a leggere le luci e le ombre di questa rivoluzione. Egli ha trattato a più riprese i cambiamenti della società. Ma lo ha fatto come *filosofo*, cioè sotto l'aspetto dei *principi* secondo cui le società nascono, si trasformano e muoiono. E i principi sono sempre validi.

Per aiutare i partecipanti ad approfondire il tema ed a continuarlo quando torneranno a casa, il Centro farà omaggio dell'opera di Rosmini *Filosofia della politica*, un libro ripubblicato due volte durante gli anni che seguirono il '68 (a cura prima di Mario D'Addio e poi di Sergio Cotta⁴), e dal 1997 disponibile in Edizione Nazionale e Critica (a cura di M. D'Addio). Il professor Giorgio Campanini ci avvierà alla lettura di quest'opera con la relazione che terrà l'ultimo giorno.

4. ANTONIO ROSMINI, *Filosofia della politica*, a cura di M. D'Addio, Marzorati editore, Milano 1972; *Filosofia della politica*, a cura di S. Cotta, Rusconi, Milano 1985.